

Il testo del discorso di Occhetto a S. Giovanni a conclusione della campagna elettorale per il Campidoglio

Il partito che vuole rinnovare Roma



Care compagne e cari compagni, siamo di nuovo qui, in questa piazza di Roma, a pochi giorni da un voto che dovrà ridare slancio, senso di sé, coraggio a questa città. Ci siamo già incontrati, qui, solo pochi mesi fa, in un'altra bella occasione, alla chiusura della campagna elettorale per le elezioni europee. Ricordo ancora, e penso che molti di voi ricorderanno, quella meravigliosa serata, animata da volontà e da speranza. Era la dimostrazione che eravamo in campo, numerosi e combattivi, anche se alcuni desideravano colpirci, metterci ai margini della vita politica del paese.

Così non è stato: noi non dimentichiamo la bella e forte risposta dell'Italia e di Roma. Perché, piaccia o non piaccia, noi ci siamo, ci siamo anche stasera con uguale volontà e uguale speranza, anche se c'è chi si ostina a voler mettere in discussione l'importanza, il significato della nostra presenza nella società italiana.

Nelle elezioni europee moltissimi cittadini, moltissimi democratici hanno compreso il valore della posta in gioco, hanno compreso qual era il senso di un clima, che si era creato, di linciaggio ideologico. E hanno risposto, democraticamente, con il voto. Oppositori.

Oggi siamo chiamati a fare altrettanto. Oggi dobbiamo mandare un segnale chiaro e forte a coloro che vorrebbero riscrivere in fretta e furia una storia superficiale e falsa del nostro paese.

Una storia di comodo che vorrebbe cancellare il ruolo di chi si piegò sui mali del nostro paese con autentico slancio riformatore, col riformismo dei fatti, caro Craxi, e non dell'ideologia. Si vorrebbe nascondere l'Italia di oggi con le effimere immagini di un vacuo rampantismo e di un trito conservatorismo. Si vuole nascondere con quelle immagini l'Italia colpita dalla mafia e dalla camorra, ferita e offesa da mille ingiustizie e soprusi.

L'Italia di chi lavora con fatica e di quei tanti giovani che un lavoro faticano a trovarlo. L'Italia delle donne che reclamano un nuovo rispetto. L'Italia che soffre la distruzione del suo stesso ambiente. L'Italia che crede che onestà e solidarietà non siano vane parole da utopisti e che è convinta che sia possibile tornare a guardare a sé stessa con un nuovo, grande impegno democratico e riformatore.

Alle elezioni europee, noi abbiamo avuto la forza per resistere perché abbiamo contato su questa Italia, fatta di cose pulite, di onestà, di volontà, di una volontà su cui si regge l'inveniva e lo sviluppo del nostro paese. Abbiamo avuto la forza di resistere perché abbiamo fatto avanzare un'idea semplice: l'idea democratica. E sono stati in molti ad avere capito che, senza di noi, quell'idea irriterrebbe gravemente indebolita e offuscata in questo nostro paese.

Infatti nessuno può negare che noi siamo dentro la storia vera della democrazia italiana e che nello stesso tempo, nella democrazia italiana, noi rappresentiamo quelle forze che hanno una idea aperta, espansiva, costruttiva della democrazia, perché per noi democrazia è processo di democratizzazione integrale della società che deve affermarsi, entrare e vivere in ogni luogo di lavoro, in ogni ufficio dello Stato, in ogni ospedale, in ogni scuola, in ogni angolo, anche il più periferico, delle nostre città.

E proprio questa concezione vitale, moderna, combattiva della democrazia che si vuole colpire. Si vuole così colpire una autentica forza socialista, la più grande forza socialista all'opposizione, che vuole portare al governo del paese non qualche ministro che desidera entrare nella politica degli affari, ma tutto quel mondo di donne, di giovani, di lavoratori, di emarginati, di intellettuali e professionisti capaci e onesti ai quali ha fatto riferimento, fin dai primordi, il riformismo italiano. Quel riformismo di cui noi, in intere regioni del paese, siamo stati gli eredi e i più capaci continuatori.

Ma proprio perché ci battiamo per un cambiamento reale si capisce l'ostinazione con cui si vuole, a ogni costo, colpire la nostra autonomia critica. Perché è proprio questa bandiera democratica, è proprio il

fatto che noi ci presentiamo come una forza che è al servizio di tutti i cittadini onesti, di tutti i democratici, che infastidisce chi vuole nascondere il paese reale e che, aggredendo i famigerati, diabolici comunisti afferma in realtà le prerogative di una sorta di regime sgradevole e corrotto, un regime ostile a tutte le energie che vogliono guardare al futuro. Si tratta di gruppi potenti che sotto l'alto patronato del governo Andreotti, credono di poter alzare la cresta, si sentono più protetti. Perciò si infastidiscono per ogni voce critica, e considerano ogni manifestazione di indipendenza, di autonomia di giudizio, come una macchiatazione dei comunisti. E allora attaccano l'informazione. E non solo gli editori e i direttori del giornale. Ora vengono attaccati anche i semplici cronisti, che non scrivono quello che vogliono loro. Vengono segnalati, nome e cognome, quasi si volesse metterli all'indice. C'è disinformazione, c'è il black-out dell'informazione nei confronti delle opposizioni, grandi e piccole che siano.

Noi respingiamo oggi in Parlamento le dimissioni che Marco Pannella ha voluto presentare per denunciare, così, il clima di regime che ci circonda. Ma, nel respingere, condividiamo e apprezziamo le motivazioni che le hanno ispirate chiedendo un'intensificazione del controllo democratico, comitati di iniziativa e vigilanza democratica che comprendano oltre ai radicali, agli ambientalisti, l'associazionismo laico e cattolico, tutti coloro cui si vuole togliere, in questo paese, la voce e l'immagine. Si rende necessaria una azione coordinata contro ogni forma di regime, contro ogni tentativo di limitare i diritti dei cittadini, di gruppi, associazioni e partiti. Ma non ci preoccupano solo le condizioni dell'informazione. E anche molto curioso che tutti i giudici impegnati in delicatissime inchieste, che mettono in causa i rapporti tra potere politico, poteri occulti, terrorismo e mafia, vengano sottoposti, con un tempismo che ha del sorprendente, ad attacchi, inchieste, minacce di misure disciplinari. Tutto ciò non ci sembra molto strano? Non solleva forse in voi inquietanti interrogativi?

Improvvisamente sembra che la strage di Milano di 20 anni fa, ancora avvolta da un cumulo di misteri, e poi la strage di Bologna, e tutta la strategia della tensione, gli assassini di Aldo Moro, e quelli, in Sicilia, di Mattarella, Dalla Chiesa, La Torre e tanti altri, il massacro di Ustica, siano nient'altro che un'invenzione. Ma come fanno i nostri governanti a chiamarsi tali? Che cosa governano costoro, dal momento che intere zone del paese sono nelle mani di un contropotere che uccide, distribuisce ricchezza, regola il voto e lo orienta a piacimento?

Questo si vuole impedire. E perciò si vuole colpire un grande partito di opposizione qual è il nostro, che diventa sempre più credibile, ed è ciò che fa impazzire dal lavoro, diventa sempre più credibile come un partito dell'alternativa, un partito democratico, come un partito della sinistra, un partito che nonostante tutti gli attacchi cresca, si rinnova, e infine, malgrado tante insistenti menzogne, si affermerà sulla scena politica nazionale. Ma per ottenere ciò occorre far avanzare una nuova prospettiva, occorre cacciare i mercanti dal tempio, dicendo che se il mondo cambia, e può cambiare, in meglio, può e deve cambiare, in meglio, anche l'Italia.

Perciò abbiamo lanciato un grido d'allarme, abbiamo fatto appello a una vera e propria lotta di liberazione. Per questo ho detto: liberiamo tutti i partiti, liberiamo la società italiana dal vecchio sistema politico. Realizziamo una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere direttamente i governi, le amministrazioni locali e i programmi. E del tutto assurdo che qualcuno possa ritenere di non dover dire chiaramente ai cittadini che cosa vuole fare del voto che vi chiede, con chi vuole andare e per che cosa?

Noi vogliamo invece che siate voi a decidere il programma, la giunta e il sindaco; noi vogliamo che queste questioni siano sottratte ai mercanteggiamenti poco chiari e che la stabilità delle amministrazioni locali sia garantita.

Ecco perché quella grande questione - tanto cara a Enrico Berlinguer - diventa così importante. Voi sapete di cosa parlo: della questione morale. Altro che moralismo! Alla questione morale è legata l'efficienza e la competenza; e l'efficienza e la competenza sono necessarie per risolvere i vostri problemi nelle borgate, per

guardare alla sofferenza di chi ha bisogno con rinnovata solidarietà.

Hanno detto che le giunte di sinistra si sono limitate ad avere le mani pulite. Ma proprio perché avevano le mani pulite, le giunte Argan, Petroselli, Vetere hanno fatto molto di più delle giunte dc e di centro-sinistra. Oggi noi lo diciamo più sodo, noi, cominciamo a dirlo anche candidati socialisti come Paolo Portoghesi. È dunque bene che gli elettori, dando più forza al Pci incoraggino tutti candidati a muoversi con chiarezza nella direzione dell'alternativa.

Ma noi oggi vogliamo andare oltre, l'esperienza delle giunte di sinistra, abbiamo un programma che ridisegna la città sulla base dei bisogni e dei drammi di oggi. Noi non riduciamo la questione morale alla politica delle mani pulite, anche se le «mani pulite» devono continuare ad essere un requisito importante di chi governa. Perché vorrei dire ad Andreotti che accusa le giunte di sinistra, sentite un po', di non aver fatto miracoli, che è vero. Ma che quello che per noi è una cosa normale - «le mani pulite» - per la Dc di Giubilo e Sbardella sarebbe stato un vero e proprio miracolo. Noi non ci attendiamo per questo miracolo dagli amici dell'on. Sbardella.

Ci dicono da più parti che, alle soglie del 2000, vengono ancora a chiedervi il voto in cambio di promesse di favori. Questo è la prova del punto a cui siamo: altro che modernità!

Se persino nella Capitale della repubblica si pensa di poter accaparrare voti come a Napoli ai tempi di Lauro, allora chi agisce così, sa bene in che stato deplorabile è il paese, e se lo sa è decisamente colpevole, perché decanta un'Italia opulenta e moderna, che non conoscerebbe drammi ed emarginazioni. E perché, pur essendo egli stesso, con il suo comportamento, responsabile di tante sofferenze, ha il coraggio di presentarsi con il volto del corruttore. Ed è anche bugiardo perché dopo aver fatto molte promesse, ne mantiene, forse, una sola tra le tante, ed avviene così che a fronte di un favore, di un posto ci sono cento, mille, diecimila cittadini che nulla ottengono, e che rimangono disoccupati.

Noi: voi tutti dovete insegnare che il vostro diritto non può essere considerato un favore, e completo della politica è garantire i diritti e non elargire favori. Le posizioni assunte dai giovani industriali a Capri, la drammatica denuncia degli imprenditori calabresi, la mobilitazione di molti movimenti cattolici contro la logica della legge governativa sulla droga, la forte critica di sindaci di diverso orientamento politico contro gli attuali meccanismi istituzionali, sono tutti segnali che ci dicono che abbiamo ragione, sono segnali tutti incoraggiamenti, che ci parlano di una società civile che si sta mettendo in cammino, che chiede dialogo, non imposizioni, rinnovamento, non spirito di conservazione, e che dice che quel vento di tempesta, di cui parlavo, può essere efficacemente contrastato.

Ecco, dunque, che cosa intendiamo quando parliamo di lotta di liberazione. Roma è un banco di prova, una tappa importante di questa lotta di liberazione. Una prova da cui deve venire il segnale che ogni calcolo, ogni disegno di regime può essere interrotto e spezzato. Perché questo oggetto si era smarrito, avevano cercato con tutti i mezzi di nascondere. Ma perché mai a Roma si è giunti ad elezioni anticipate?

Perché Roma vota domenica prossima e non in primavera come quasi tutte le altre città italiane? Forse perché a Budapest avevano le mani pulite, e si chiama solo Partito socialista?

Suvvia, cerchiamo di essere seri. Si vota a Roma anticipatamente per un fatto semplicissimo. Perché la precedente giunta di Roma è crollata sotto il peso di una crisi politica, morale, istituzionale.

Questo è il motivo e l'oggetto del voto, e ogni cittadino romano deve, e ogni cittadino romano deve, in sostanza pronunciarsi su questi semplici fatti, deve decidere, col suo voto, se confermare una alleanza di governo che ha dato costi cattivi risultati, o se pronunciarsi per una soluzione diversa, per un'alternativa.

Qui a Roma si vota perché c'è stato un sindaco dc, Pietro Giubilo, che, con la sua giunta, ha dovuto far le valigie perché messo sotto accusa dalla Magistratura. Noi denunciavamo dunque il tentativo, che si è fatto, di nascondere l'oggetto del contendere in queste elezioni romane.

Una azione di depistaggio ideologico per coprire la politica degli affari e della distribuzione di favori e poteri. Per questo nella campagna elettorale degli altri c'è molta ideologia e molto voto di scambio. Mentre manca la politica e il programma, mancano la città e i suoi bisogni. E invece Roma ha bisogno di un grande progetto di trasformazione.

Perciò ho voluto partecipare in un modo diverso a questa campagna elettorale, incontrando i cittadini di Roma e parlando loro del nostro progetto. Sono stato con i cittadini di San Lorenzo e ho parlato loro dei nostri programmi per dare alla città dei servizi sociali davvero efficienti. Con i pendolari della Roma-Fluggi e con i lavoratori dell'Atac abbiamo discusso delle proposte del Pci sul traffico. Sono stato a Torre Angela per veder quanto gravi, ogni giorno più gravi, siano i problemi della periferia e delle borgate di Roma e per esporre il nostro progetto di riscatto urbano. A Primavalle ho detto che è possibile e che noi vogliamo far uscire i quartieri come quello dal ghetto, e farli diventare città. Ho parlato davanti alla scuola Regina Margherita con le donne che hanno lottato, che hanno fatto capire che i bambini non sono soggetti su cui si possono mercanteggiare affari, che non hanno sopportato in silenzio l'imposizione ai loro bambini di una refezione scarsa e scadente; che hanno perciò fatto scoppiare lo scandalo delle mense che ha travolto Giubilo e la sua giunta.

Ho parlato con le associazioni di volontariato, con gli operatori di piazza Vittorio, con i cittadini della Magliana e della Garbatella, con tanti giovani, tanti lavoratori, tanti anziani, tante donne, tante famiglie. Per comprendere i loro problemi, per far capire a tutti che il Pci è con loro, si mette al loro servizio, lavora, progetta ed è pronto a impegnarsi per dare soluzioni ai loro bisogni. Con onestà e pulizia, con concretezza. Senza arroganza.

In questo giro elettorale in mezzo alla gente, nei quartieri abbandonati e nelle periferie lontane una cosa ho avvertito, accanto al calore umano di indimenticabili accoglienze, ho avvertito, ho percepito la fatica di vivere in questa città, la fatica di vivere nella metropoli. Ecco la verità generale della questione posta dalle donne: quella dei tempi, degli orari, dei trasporti.

Una vita organizzata male che spinge ciascuno a chiudersi, a difendere se stesso senza pensare all'altro. Ecco il

grande tema della vivibilità, di una diversa socialità, il bisogno, che sentiamo nostro, di una nuova solidarietà. Ed è la vita quotidiana delle donne che oggi la emerge, rende visibile un altro indirizzo nella vita della città, e che rende necessaria una nuova stagione di solidarietà collettiva.

In questi giorni di campagna elettorale ho sentito tante donne denunciare la fatica crescente della loro vita. E quando Carraro dice che Roma ha bisogno di ben altro che litigare per un piatto di minestra, affermando che occuparsi di come vengono gestite le mense delle scuole equivale in fondo a occuparsi di miserie, perché Roma avrebbe bisogno di ben altro, di grandi opere, magari un'altra Italia, ebbene mostra proprio così la differenza tra due concezioni della città. Certo sono necessarie anche le grandi opere, per questo ci siamo battuti perché lo Stato riconoscesse i propri doveri verso Roma.

Ma non basta: la città è anche di chi ci vive, di chi ci abita, di chi ci lavora, di chi ci nasce, ci cresce, ci gioca, ci alleva i figli, di chi ci invecchia, ci pasceggia, ci va al cinema. Non si può quindi considerare separatamente il problema delle grandi opere dall'organizzazione della vita quotidiana. Su questo terreno si confrontano due concezioni: da un lato lo yuppismo e dall'altro il solidarismo.

Non sottolineiamo la necessità di guardare alla città con gli occhi delle donne, che al centro pongono la città come luogo per vivere; per vivere serenamente, non essere travolti dal traffico, trovare occasioni di solidarietà, respirare aria pulita, avere servizi efficienti, poter godere tutta la città, al centro e in periferia. Questa è la nostra concezione, la nostra idea di una solidarietà che viene ostacolata, spenta, e che deve invece divenire il punto di partenza e quello finale di una nuova politica, e di una nuova amministrazione della città. Ma anche sul programma, sui programmi dei diversi partiti: quante mistificazioni!

Un esempio è la campagna sulla droga. Si è giunti a fare una martellante e inconsueta campagna contro di noi in quanto saremmo gli amici della modica quantità, i sostenitori della «libertà di drogarsi». Questo tentativo di appiccicare addosso un'etichetta falsa, tentativo nel quale si è distinto Craxi, costituisce un attacco indecoroso nei nostri confronti dal quale abbiamo dovuto difenderci. Noi, noi siamo il vero partito della lotta alla droga. Infatti, noi abbiamo sempre detto che si deve sconfiggere la droga, ma che è un grave errore pensare di sconfiggerla combattendo le sue vittime.

Sulla droga prosperano infatti ormai organizzazioni potentissime che ricorrono a ogni mezzo per conquistare nuovi consumatori, sfruttando l'attimo di debolezza, l'ingenuità, la sofferenza di ragazze e ragazzi. O si combatte quel mostro o saremo sconfitti. Ma davvero si crede che chi giunge a rischiare la vita, chi corre il pericolo di contrarre l'Aids, possa mettersi paura di fronte a un passaporto o a una patente ritirati?

No! per questa strada non allontaneremo i giovani dalla droga. Li allontaneremo dalle famiglie, dalle buone compagnie, dagli insegnanti, e li getteremo nelle braccia dei trafficanti, nel tunnel della clandestinità. Li terremo lontani dalle comunità di recupero e li avvieremo all'Aids. Perciò noi diciamo che occorre concen-

trare tutte le energie morali, sociali e politiche nella guerra ai grandi trafficanti, ai mercanti di morte, agli uomini potenti che sul dramma della droga si arricchiscono. Su questo fronte troppo poco si è fatto e troppo poco si fa.

Si è discettato sulle responsabilità dei tossicodipendenti. Ma non si è detto nulla sulle responsabilità delle istituzioni, su quanto poco esse hanno fatto in questi anni per affrontare sul serio il dramma della droga.

Si è tuonato contro di noi, ma perché non si è tenuta in considerazione la nostra proposta: quella di approvare subito le parti della legge che consentivano una lotta più incisiva ai narcotrafficanti?

Oggi siamo molto più avanti nella lotta vera, nella lotta concreta alla droga. Ma invece della concretezza si preferiscono le crociate ideologiche, il «daggi all'untore», grido cieco e fanatico di quanti hanno paura della ragione. Se si fosse fatto come noi dicevamo, avremmo già oggi uno strumento in più e qualche inutile parola in meno. Per questo siamo noi ad accusare la maggioranza di vero e proprio ostruzionismo!

Ho fatto nel corso di questa campagna elettorale una proposta precisa, quella di dimezzare e di rafforzare il servizio civile, per combattere la vera guerra che è quella della droga per impegnare i giovani che svolgono il servizio civile in un'opera di prevenzione e di assistenza contro la droga. Non sarebbe stato un modo concreto di combattere la droga? Non sarebbe anche un modo per far affermare, realmente, non moralisticamente, tra i giovani, comportamenti, mentalità alternative a quelle indotte dalla droga? Ma è proprio l'esempio della droga che ci consente di dire cose chiare ai socialisti.

È un po' di tempo che, di fronte alle nostre aperture, ci attaccano brutalmente. E se noi rispondiamo, se non porriamo l'altra gancia, fanno le vittime, dicono che siamo setari. C'è anche un nostro settarismo, soprattutto vi è stato nel passato. Lo abbiamo sempre contrastato, e lo si deve contrastare, in quanto non si conquistano le forze migliori della società a una grande politica di rinnovamento della nazione attraverso posizioni chiuse o di partito. Esiste, però, anche un settarismo socialista. Occorre cominciare a parlare anche di questo settarismo socialista.

Un settarismo del tutto originale e particolare, che scambia il giusto concetto di autonomia con l'ostilità verso gli altri, l'affermazione delle proprie idee con la pregiudiziale demagogia e perfino demonizzazione di quelle altrui. Un settarismo che conduce il Psi a scagliarsi contro di noi tanto più quanto più noi ci rinnoviamo. Sembra che abbiamo bisogno di una caricatura del Partito comunista. Quanto più ci allontaniamo dalla loro caricatura, tanto più si indispediscono. Eppure noi abbiamo mantenuto un atteggiamento serio e costruttivo nei confronti del Psi.

Non abbiamo chiesto e non chiediamo al Psi di scegliere tra noi e la Dc. Chiediamo al Psi di scegliere, sulla base dei suoi programmi, le alleanze più coerenti. Chiediamo al Psi di compiere atti coerenti con la prospettiva dell'alternativa perché non ha senso rinunciare in eterno a compiere il primo passo in quella direzione sostenendo che l'ultimo non può ancora essere realizzato. Anche per Roma abbiamo cercato col Psi un confronto sui contenuti e sui programmi. Ci hanno risposto col dileggio.

Hanno polemizzato con noi, hanno polemizzato con tutti tranne che con la Dc di Giubilo e Sbardella. Hanno perfino cercato di strumentalizzare le novità ungheresi, ironizzando sulla prospettiva, che noi abbiamo delineato, di una nuova eurosinistra. E questo proprio quando i processi politici in corso nell'Est europeo indicano che quella prospettiva è giusta, che è possibile una aggregazione e una unità di forze progressiste e socialiste che vada oltre vecchie sigle e oltre la divisione in due dell'Europa.

Questo è stato in realtà l'atto più grave. Perché non riguarda la contingenza politica ma grandi prospettive future. E perché mentre ieri l'Ungheria poteva dividere, oggi può e deve unire. Non è davvero un caso che in Ungheria, negli incontri che ho avuto con i dirigenti del nuovo partito socialista, mi è stato detto che noi comunisti italiani siamo tra i principali ispiratori delle loro attuali scelte politiche.

Poszgay, che è stato al nostro Congresso, mi ha detto di aver tratto molte idee nuove dal nostro «nuovo corso». E io, a Budapest, ho affermato che siamo favorevoli a un rapporto tra le forze riformatrici ungheresi e le forze socialiste europee, compreso il Psi. Perciò guardo anche con molto interesse alla prossima riunione di Milano dei partiti socialisti europei.

Da tempo, infatti, noi abbiamo sollecitato politiche di incoraggiamento verso le forze riformatrici dell'Est. E non abbiamo perciò alcun imbarazzo - ecco la diversità rispetto al settarismo di cui parlavo - a prendere atto di ogni sviluppo positivo e di ogni convergenza su questo terreno. Noi incoraggiamo il governo e il ministro degli Esteri a proseguire risolutamente lungo questa strada.

Dopo l'accordo con la Jugoslavia e le decisioni prese per la Polonia, la visita di Gorbačov e l'impegno a proporre, al vertice europeo di dicembre a Strasburgo, una dichiarazione politica di appoggio al processo di democratizzazione all'Est, possono essere due grandi occasioni. Noi ci sentiamo quindi, assieme a tutta la sinistra europea, protagonisti di scelte che muovono nella direzione giusta. E pensiamo che se Craxi si recerà in Polonia con questo spirito, che è quello che ha guidato il mio viaggio in Ungheria, sarà un bene non solo per quel paese ma per la sinistra e per l'Italia. Se si trattasse invece di trovare qualche altra tribuna per tornare a proporzioni sui nostri pretesi ritardi, ciò non potrebbe certo essere da noi accolto con favore.

Per questo auguro sinceramente a Craxi buon viaggio, sperando che il viaggio sia per davvero buono. E per questo insisto a dire che tali questioni, le prospettive europee devono essere messe al riparo da polemiche politiche interne, da strumentalizzazioni provinciali. Le convergenze, l'emulazione e far meglio lungo la stessa via sono cose positive, il risentimento e la polemica pregiudiziale sono invece distruttive.

Per quanto ci riguarda, la nostra critica al Psi in questa campagna elettorale è circoscritta al problema di queste elezioni. Noi criticiamo il Psi per non aver dato il segnale che era necessario cambiare programmi e alleanze dopo aver verificato l'esito negativo di due giunte di pentapartito. E perché cogliamo nella sua posizione una evidente contraddizione. Da un lato, infatti, afferma di voler mantenere le mani libere, dall'altro se la lega da solo, dicendo che Roma, essendo la Capitale, non può esprimere orientamenti politici in contrasto col potere centrale. Questo è davvero contestabile e noi lo contestiamo.

Ma il nostro obiettivo principale è e resta la Dc romana, principale responsabile del malgoverno di questi anni. Perciò noi chiediamo a tutti i cittadini di mandare un segnale, perché a Roma, e in tutto il paese, l'intera classe dirigente sia spinta a cambiare strada, a non fare più politica seguendo certi metodi.

In questo senso Roma, il voto di Roma, può essere il banco di prova di una nuova politica. Una politica che non sia ridotta a battaglia senza esclusione di colpi tra partiti e sia invece più concentrata sui programmi, sul bene comune, sia più diretta espressione dei bisogni e della volontà dei cittadini. Il voto di Roma è dunque importante per questa città ma anche perché può essere un segnale in questa direzione per tutto il paese. Nella direzione del cambiamento e di una alternativa.

Perciò noi chiediamo a tutti i romani un voto. Un voto lucido, razionale. Un voto di libertà. Perché non vinca alcun patto di spartizione di ogni potere a Roma e in Italia. Un patto che soffocherebbe tutto e tutti. Questa è oggi la posta. Questo diciamo anche a coloro che condividono l'impegno ecologico.

Oggi il programma della lista verde e quello del Pci per il risanamento ambientale di Roma sono assai simili. E ci auguriamo che ciò possa essere la base di una collaborazione tra noi e i verdi nel governo della città. Diciamo però anche che oggi non è possibile vincere la battaglia ambientalista se non si va al profondo, se non si colpisce una certa organizzazione del potere e precisi interessi consolidati. Se non si batte, domenica, qui, a Roma, questa Dc e se non si dà più forza al suo principale antagonista, il Pci. Solo così sarà veramente chiaro che si deve cambiare.

E tutto ciò dice che si può cambiare, una certa confusione domina lo stato maggiore della Dc romana. Si sono messi a giocare con la parola «nessuno». E sui muri della città si può leggere: nessuno può risolvere i tuoi problemi, che in italiano vuol dire che neanche il capolista della Dc può farlo. E ci crediamo, anche perché nessuno è così vicino a Giubilo e Sbardella.

Il nuovo Pci lotta per cambiare ed è la vera forza di garanzia perché non tornino a governare Roma quelli che prima, perché a Roma e in tutta l'Italia, possa aprirsi una nuova pagina. Ma noi sentiamo che è possibile cambiare, soprattutto se concentriamo tutti i nostri sforzi per scongiurare il sistema di potere al cui centro si colloca la Dc romana. Perciò chiediamo agli elettori di sostenere, di dare il loro appoggio ai veri antagonisti di questa Dc. Vi chiediamo di farlo, di comprendere le circostanze particolari in cui siete chiamati a votare, la grande occasione che avete nelle vostre mani per lanciare un segnale contro un vecchio modo di fare politica, contro l'affarismo: Roma può essere un banco di prova, per questo diciamo anche a chi in altre circostanze voterebbe per la Dc, o per partiti di governo, di considerare il significato particolare, eccezionale che assume il voto di Roma, di contribuire così, a dire che si deve cambiare strada, che la prepotenza non paga.

Lanciate, dunque, questo segnale di speranza, di pulizia morale, per ridare dignità politica alla Capitale della Repubblica. Noi ci rivolgiamo al di là del nostro elettorato. Ci rivolgiamo a tutti i riformisti, a tutti i democratici. Ci rivolgiamo a tutti i cattolici. Noi non consideriamo il mondo cattolico un pascolo di voti a cui tutti possono attingere indifferente; sappiamo che i cattolici partecipano con l'originalità della loro religiosità alla vita politica. Per questo ai cattolici chiediamo molto più semplicemente quello che a un cattolico è doveroso chiedere.

Chiediamo loro di fare un esame di coscienza e di valutare secondo coscienza, misurando così la coerenza tra valori e comportamenti.

Ci rivolgiamo, mi rivolgo a voi giovani. Non dovete accettare che vengano disilluse le vostre speranze e mortificate le vostre intelligenze, che sono invece il più ricco patrimonio di tutti noi.

Rifiutate la rassegnazione, la solitudine, il ricatto delle clientele.

Battetevi insieme a noi, per un futuro diverso, per il vostro futuro, guardate al domani.

Oggi, dunque, non concludiamo la nostra campagna elettorale, al contrario apriamo l'ultima fase, nella quale la parola decisiva è ciascuno di voi. A ciascuno di voi, nelle case, nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro e in tutti i luoghi di ritrovo. A ciascuno di voi che deve inventare il nuovo corso attraverso forme originali, umane, gioiose di contatto con la gente, nei mercati e nei bar; a ciascuno di voi che può avvicinare e convincere un giovane, una donna, un anziano che non ha mai votato per il Pci, che vuole organizzare nella propria casa degli incontri per discutere, per incrociare. Utilizziamo, utilizzate questi ultimi giorni per smuovere i pigri, convincere gli indecisi, dare una nuova speranza agli screditati, diciamo loro che cambiare si può e si deve, che la ragione è dalla nostra parte, dalla parte del nuovo Pci, l'unico vero partito nuovo, il partito della gente, il partito degli sfruttati e dei diseredati, di tutti coloro che hanno sete di giustizia.

Il Partito che vuole rinnovare Roma e l'Italia.